

«Grazie alla Zes Napoli e Salerno avranno eccellenti carte da giocare»

Lunedì sarà presentato a Bari, insieme ad Assoporti, il libro di Pietro Spirito, presidente dell' Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale, su "Il futuro del sistema portuale meridionale tra Mediterraneo e Via della Seta", edito da Rubbettino. Proponiamo uno stralcio del capitolo relativo alle Zone economiche speciali.

Pietro Spirito

È questo il fronte strategico sul quale si gioca uno degli assi più delicati della geopolitica nei prossimi decenni. Lo sviluppo dei porti nei Paesi della sponda nord del Mediterraneo si gioca innanzitutto sulla capacità di essere protagonisti dei flussi di passeggeri e merci nell'area.

In questo disegno Napoli e Salerno hanno eccellenti carte da giocare. E la costituzione della zona economica speciale, che è stata formalizzata con il D.P.C.M. dell'11 maggio 2018 dopo un iter di passaggi legislativi e amministrativi iniziato a giugno del 2017, rappresenta un vantaggio differenziale da far pesare. Con la zona economica speciale, «il porto può estendere la sua influenza oltre i confini tradizionali verso l'hinterland, includendo attività, risorse e attori del sistema economico regionale» (DeMartino, 2018, p. 37). Attrarre e favorire investimenti manifatturieri nelle aree portuali e retroportuali, per ottimizzare i costi della logistica, costituisce una delle variabili critiche per generare vantaggi competitivi nel confronto con la concorrenza internazionale e per far ripartire la macchina produttiva, dopo la lunga crisi cominciata nel 2007. Non a caso, proprio le zone economiche speciali hanno costituito nell'area mediterranea uno degli elementi di innovazione positiva: basta citare i casi di Tanger Med in Marocco e di Port Said in Egitto.

«La competizione odierna avviene lungo le catene logistiche che connettono le origini alle destinazioni delle merci. L'attuale configurazione della competizione portuale ha luogo lungo la totalità della catena logistica, in generale formata dalle attività marittime, dalla movimentazione delle merci nell'area portuale e dai servizi di trasporto nell'hinterland» (Bottalico, 2018, p. 39).

È questa complessità che va governata e ricondotta a sistema, abbandonando la prospettiva chiusa entro il perimetro delle sole operazioni portuali, che, pur costituendo uno snodo fondamentale, non esauriscono l'articolazione del sistema dei vantaggi competitivi lungo i quali si formano le gerarchie tra i mercati.

Negli anni recenti, lo svilup-



«CON QUESTO STRUMENTO GLI SCALI CAMPANI POTRANNO ESSERE AL CENTRO DELLO SVILUPPO»

po delle zone economiche speciali ha conosciuto un ritmo di crescita esponenziale. L'Italia, dopo un dibattito durato molti anni con la presentazione in sede parlamentare di diversi disegni di legge mai discussi, ha approvato nel 2018 una sua legislazione sulle Zes.

Non sempre le zone economiche speciali sono state costituite attorno ai sistemi portuali. Ma va detto che i casi di maggior successo nel mondo si caratterizzano proprio per tale caratteristica. Laddove i porti non sono stati il cuore pulsante della Zes, vale a dire in Polonia, si è effettuato un poderoso sforzo di concentrazione di risorse finanziarie, destinando all'attrazione degli investimenti in quelle aree l'intero ammontare delle risorse per le politiche comunitarie di coesione.

Il cuore del provvedimento

italiano sta da un lato nell'applicazione dello strumento alle regioni meridionali che presentano un divario competitivo sulla densità manifatturiera e dall'altro nell'individuazione dei porti meridionali presenti nella rete core del trans-european network quale fulcro per lo sviluppo dello strumento.

Se soprattutto l'Asia è stata protagonista dell'incremento di questo nuovo strumento di politica territoriale e industriale, oggi anche il Mediterraneo e l'Europa cominciano a rendersi conto che l'attrazione degli investimenti in contenitori territoriali competitivi rappresenta un'opportunità quale acceleratore della crescita.

Attrarre investimenti vuol dire frenare il processo di nuova emigrazione, soprattutto di forze giovanili ad alto livello di formazione, che ha investito nuovamente le regioni meridionali: dal 2000 al 2016 oltre 900mila meridionali si sono trasferiti al Centro o al Nord al netto di quanti sono venuti al Sud (Botta, 2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA